

DOPO IL VOTO del Gruppo Parlamentare socialista

La crisi che dalla scissione di Livorno travaglia il Partito Socialista Italiano si avvia al suo sbocco naturale.

Già il congresso di Milano dell'anno scorso se è vero che si affermò nella sua maggioranza assoluta sulla mozione intransigente Serrati-Baratono, lo fu perchè questa mozione era unitaria. E profondamente unitario era lo spirito di tutto il Congresso. Chi scrive queste righe dichiarò alla Sezione Socialista di Venezia, durante la discussione preparatoria dell'Assisi di Milano, che fatalmente il Partito Socialista si avviava verso la sua seconda organica scissione. La sua ala, propriamente detta socialdemocratica (nessuna ombra di offesa in questa definizione) era arrivata ad una matura concezione programmatica che nettamente si differenziava dalla tendenza intransigente, messa a dura prova dai destri del partito che traevano alimento per rafforzare le proprie posizioni dallo spirito unitario degli intransigenti e dalla reazione borghese che quotidianamente straziava le masse organizzate.

Turati al congresso di Livorno aveva affermato che il partito andava verso la sua concezione con la velocità del treno lampo. Non il partito, ma tutti quegli uomini del partito che hanno vissuto e vivono in mezzo al movimento proletario della resistenza e della Cooperazione, si muovevano verso la mecca di Reggio Emilia con la velocità del treno lampo.

Era naturale. Le organizzazioni, soprattutto quella dei lavoratori della terra che è stata la più battuta, la più straziata, la più dilaniata e che da sola rappresentava quasi la metà degli effettivi della Confederazione del Lavoro doveva avere un grande peso nel determinare l'atteggiamento del massimo organismo proletario; la Lega Nazionale delle Cooperative, la Lega dei Comuni Socialisti, dovevano per la loro essenza, per le necessità contingenti della loro vita reclamante soddisfazione quotidiana di bisogni, doveva compiere il resto dell'opera. Era naturale quindi che galvanizzate queste forze attorno alla Confederazione del Lavoro ma anche con le spinte del Sindacato Ferrovieri, della Federazione dei Lavoratori del Mare, organizzazioni queste ultime di incerta condotta politica, dovessero determinare l'atteggiamento del Gruppo Parlamentare Socialista.

La borghesia speculatrice ed industriale di Nitti colpita dal fascismo per la contrapposizione d'interessi con la borghesia agraria, le forze del Partito popolare, minacciate dal fascismo agrario là dove esse più forti dovevano nel campo sindacale fare della lotta di classe, pare offrono oggi quell'appoggio che il gruppo parlamentare cercava durante la crisi Bonomi.

Ebbene allora il Consiglio Nazionale del Partito sempre per sacrificare alla unità del partito parte della sua intransigenza aveva proposto l'appoggio indiretto al governo meno peggio. Oggi non è più possibile.

Il Consiglio Nazionale del 10-13 Giugno deve affrontare serenamente, secondo il nostro modesto avviso, il problema della maturata ed organica scissione del Partito Socialista Italiano.

Per molti segni i principali organismi facenti capo alla Confederazione del Lavoro hanno espresso il loro parere manifesto: collaborazione con la borghesia.

Ebbene, Partito e Confederazione piuttosto che continuare la vita di equivoco in cui vivono, affrontino con maturo esame la situazione e la parola sia data ai Congressi del Partito Socialista Italiano e della Confederazione Generale del Lavoro.

G. Li Causi

Il fallimento del fronte unico internazionale

I lettori ricorderanno certamente che alcune settimane or sono, dopo i Convegni internazionali di Francoforte e di Berlino, era stato nominato un Comitato composto di nove persone rappresentanti le tre Internazionali per organizzare in tutto il mondo delle grandi dimostrazioni: per la giornata delle otto ore, per la lotta contro la disoccupazione aggravata fino all'estremo dalla politica di riparazioni adottata dalle potenze capitalistiche e per un'azione comune del proletariato contro l'offensiva capitalistica, per la rivoluzione russa, per la Russia affamata, per la ripresa dei rapporti politici ed economici con la Russia da parte di tutti gli Stati, per stabilire in ogni paese e nell'Internazionale il fronte proletario unico. E i lettori ricordano pure che i rappresentanti del P. S. I. presero parte a quei Convegni e vi presentarono anche una loro dichiarazione. Ebbene, mentre pareva che questa intesa dovesse servire ad unire le masse operaie internazionali in un'azione comune contro le minacce e i pericoli comuni, la Commissione dei nove si è sciolta martedì dell'altra settimana.

Sarebbe errato però il considerare ciò come opera della seduta di martedì della Commissione dei nove. E' vero invece che in quella seduta si sono tratte le conclusioni di avvenimenti e di fenomeni che succedettero immediatamente alla Conferenza di Berlino e che, prima della riunione del Comitato dei nove, avevano talmente ingombrato il terreno da rendere difficilissimo un accordo. Così i reciproci attacchi tra la stampa comunista e quella socialista di destra, dopo la Conferenza di Berlino non soltanto non si erano attenuati, ma avevano raggiunto un'asprezza insolita anche in tempi di particolare eccitazione politica.

Il frasario adattato dal *Vorwärts* di Berlino in occasione della stessa Conferenza berlinese esclude a priori ogni speranza di accordo, poichè quel giornale, discutendo i risultati della Conferenza, opinava che l'unione del proletariato potesse soltanto farsi non con Mosca, ma contro Mosca.

Così nella seduta del Comitato dei nove per i comunisti si trattò soltanto di trovare un pretesto per rinunziare al patto di Berlino, pretesto possibilmente decente e utile all'agitazione comunista. Ma ciò fu loro reso difficile da un articolo di *Sinoview*, scritto già il 17 maggio, e pubblicato il giorno stesso della Conferenza nella « Rote Fahne » di Berlino. Questo articolo toglie ogni dubbio sul fatto che i comunisti desideravano il fallimento del Comitato dei nove.

Se i rappresentanti della Seconda Internazionale non ricorsero dal canto loro a simili trucchi, non però hanno meno colpa del naufragio del primo tentativo di unificazione del proletariato. Non fecero nessuno sforzo per eliminare gli ostacoli che sorgevano sul cammino, ma anzi li aumentarono con richiami a discorsi ed articoli di comunisti, ai quali sarebbe stato facile opporre altri non meno sconvenienti, scritti da uomini della Seconda Internazionale.

Il « Vorwärts » salutò con un grido di gioia il fallimento del Comitato dei nove. — E col « Vorwärts » concorda la « Rote Fahne », la quale scrisse che il proletariato ha perduto una illusione e ha guadagnato un'esperienza.

Ciò, ma in senso diverso da quello della « Rote Fahne », può essere vero. L'esperienza fatta è questa, che i comunisti non vogliono la unificazione del proletariato e che non la vogliono i socialisti di Destra.

Noi non disperiamo, tuttavia. Possiamo essere addolorati, non ci sentiamo ancora delusi e vinti nel nostro ottimismo internazionalista. Deve venire il giorno in cui i proletari di tutti i paesi — al di sopra di tutti i capi ed eventualmente contro di essi — si intenderanno. E' questione di vita per i lavoratori del mondo!

Sintomi di rinascita antisciovinista in Francia

Segnaliamo con viva soddisfazione un sintomo di rinascita antisciovinista dei proletari francesi. Hanno avuto luogo in Francia le elezioni ai Consigli dipartimentali ed il risultato ha dato un soddisfacente successo ai Partiti di sinistra. Nei 63 dipartimenti infatti i risultati completi sono stati i seguenti:

Eletti: conservatori 155; repubblicani moderati 634; radicali e radicali socialisti 582; socialisti unificati 90; comunisti 31. I conservatori e i moderati hanno perduto 35 seggi a vantaggio dei radicali e dei socialisti. I Partiti di sinistra dunque, malgrado l'imperversante reazione, hanno non solo mantenute le proprie posizioni ma hanno avuto un successo davvero lusinghiero. Definire esattamente cotesti Partiti di sinistra non è cosa che si possa fare in poche righe; certo è che, in un paese di somma confusione politica come la Francia e di sciovinismo acuto, questi risultati elettorali indicano